

# I vecchi e i nuovi vignaioli

Note per il congedo apparente dal convento di Sassuolo

di **Antonello Ferretti**

della Redazione di MC

## Una scelta difficile

In seguito alle decisioni dell'ultimo Capitolo dei cappuccini dell'Emilia-Romagna celebratosi a Gaiato (MO) nell'aprile scorso, la parrocchia di Sant'Antonio in Sassuolo è stata riconsegnata alla diocesi di Reggio Emilia.

Diversi e sofferti i motivi che hanno portato a questa decisione: la mancanza di vocazioni non permetteva più la gestione di tutti i luoghi fino ad ora affidati ai cappuccini e soprattutto la nuova progettualità di vita ed attività sul territorio emiliano-romagnolo ha portato a ristudiare le modalità di presenza sul medesimo.

Certamente non è stata una scelta facile, trattandosi soprattutto di una parrocchia, di una realtà in cui il contatto ed il rapporto con il popolo di Dio è particolarmente totalizzante e significativo. E se non è stato facile per i frati ... tanto meno lo è stato per i parrocchiani e l'intera cittadina sassolese. Appresa la notizia del ritiro dei religiosi, la prima reazione è stata quella della rabbia, della contestazione, del dolore, accompagnati da un forte senso di incredulità e smarrimento.

*“Come è possibile andarsene da un luogo come questo dove vi è tanto bisogno di una presenza francescana!”*, *“È da cinquecento anni che siete qui e ve ne andate così tutto d'un tratto?”*, *“Ma i frati a Sassuolo ci son sempre stati!”*: di questo genere erano le frasi che serpeggiavano sul sagrato e nel chiostro i giorni successivi al Capitolo.

Ma lo spirito imprenditore della capitale della mattonella ha avuto ben presto la meglio: è stata organizzata una raccolta di firme che, nel giro di pochi giorni, ha raggiunto una adesione incredibile. Oltre settemila persone hanno espresso la loro simpatia e solidarietà nei confronti dei frati e hanno educatamente chiesto che i religiosi continuassero la loro presenza sul territorio.

Come spesso però accade, i desideri han dovuto infrangersi contro la dura realtà e, seppure a malincuore, cittadini e parrocchiani hanno dovuto accettare le decisioni del Capitolo. È stata una accettazione sofferta, ma educata e rispettosa anche del disagio vissuto dai quattro religiosi che sino ad ottobre hanno continuato a gestire la parrocchia programmandone le regolari attività.

## Guardando avanti

Ben presto si è iniziato a guardare avanti, a non restare a piangere sul latte versato: la comunità parrocchiale doveva continuare ad esistere e il modo migliore era quello di prepararsi a quanto il Signore stava disponendo per tutti. Il resto è storia recentissima.

Domenica cinque ottobre nella solenne celebrazione eucaristica delle 18,30 i frati hanno definitivamente salutato la parrocchia di Sant'Antonio e la cittadinanza sassolese. Il rito è stato presieduto dal Ministro provinciale Paolo Grasselli ed hanno concelebrato il Vicario episcopale per la vita religiosa, mons. Francesco Marmioli, e numerosi sacerdoti del Vicariato.

La chiesa era gremita all'inverosimile. La parola di Dio del giorno era più che mai consona alla circostanza: nel vangelo si parlava di una vigna che veniva data ad altri vignaioli perché fruttificasse di più. Padre Paolo nell'omelia ha evidenziato come la vigna in questione potesse essere paragonata alla parrocchia di Sant'Antonio che sino ad ora è stata curata dai frati cappuccini e che per vari motivi viene consegnata (e non abbandonata!) ad un nuovo pastore

con il quale camminerà e crescerà portando frutto, tenendo presenti i valori e lo stile fino ad ora ricevuti e vissuti.

Un applauso fragoroso è scoppiato tra i fedeli quando è stato ricordato padre Eugenio Cargioli, primo parroco della comunità e uomo dal cuore grande, sempre disponibile (ad ogni ora del giorno e della notte) ad aiutare ed incoraggiare i parrocchiani nel loro cammino di maturazione cristiana.

La comprensibile rabbia e delusione iniziale dei sassolesi si è tramutata in un senso di gratitudine nei confronti di quanto i cappuccini hanno operato per loro. Il messaggio di saluto letto da una rappresentante del consiglio pastorale ha evidenziato come l'essenzialità, l'accoglienza, il dialogo e lo spirito di apertura agli ultimi siano stati i valori che hanno caratterizzato per trent'anni la vita della comunità di S. Antonio di Padova e che tali valori resteranno come l'eredità che i frati lasciano alla cittadinanza sassolese intera. Una presenza che dunque non deve finire, ma continuare, seppure in modo diverso, ad operare nel territorio. La lunga presenza dei frati a Sassuolo ora deve iniziare a dare il suo frutto attraverso gli insegnamenti trasmessi e le esperienze di vita condivise.

E che non si tratti di un dialogo interrotto, ma che debba continuare attraverso modalità e fantasie nuove che il Signore suggerirà, è stato provato sin dal sabato successivo, quando è stato celebrato l'ingresso del nuovo parroco don Alcide Mariotti. Il Ministro provinciale è intervenuto alla liturgia in forma privata; al termine della celebrazione è stato invitato all'ambone dal nuovo parroco il quale lo ha fraternamente abbracciato e lo ha ringraziato pubblicamente per quanto i frati hanno operato. Un applauso ha coronato questo momento informale. Un applauso che ha voluto dire grazie, vi vogliamo bene e sappiamo che ci siete ancora vicini anche se non siete più fisicamente presenti tra di noi.

Su strade nuove il messaggio francescano continuerà davvero a Sassuolo anche grazie alla collaborazione che il nuovo parroco ha richiesto ai cappuccini per gestire alcuni settori dell'attività pastorale (catechesi dei bambini, attività legate alla pastorale giovanile, disponibilità ad aiutare nelle confessioni) e soprattutto attraverso la presenza dell'Ordine francescano secolare.